

il GAZZETTINO FOTOGRAFICO

EDIZIONE FUORI COMMERCIO - INVIO GRATUITO

ANNO XXXVIII N°2, Marzo-Aprile 2024, Periodico di Arte Fotografica e Cultura Organizzato dall'Unione Italiana Fotografi - Poste Italiane SpA - Spedite in abbonamento postale - 70% Aut. Min. CBPA - SUDRC

Foto Giovanni Attale - Palermo



2-2024

Meritocrazia online di Luigi Franco Malizia

Interviste online, compravendite online, operazioni bancarie online, pratiche burocratiche...tutto ormai viaggia sui binari della virtualità. Facciamocene una ragione. Nel nostro caso, per quel che ci riguarda, acquisiscono sempre più spazio, a giusta o impropria causa, gli eventi concorsuali online, naturalmente con tanto di giurie interagenti a più o meno cospicua distanza temporo-spaziale. Giurie, verrebbe da dire, tra faceto e semiserio, che non "ci mettono la faccia", e giurati, detto per inciso, che in questo caso si muovono alla grande, anche in campo internazionale, grazie alla maggiore "serenità" acquisita dalla non compromettente tipologia degli eventi succitati. Beninteso, va detto che nulla di tutto quanto lede i termini della liceità. Un briciolo di perplessità nasce, invece, quando il giudizio sulle opere dei concorrenti partecipanti alla manifestazione a premi viene demandato, concomitantemente a quello della giuria ufficiale in oggetto, anche al variegato e corposo popolo "social". E non certo per motivi di "incompetenza" quanto a ragione del rischio di quella "compiacente disponibilità" che, a mio parere, è lesiva dei principi etici e culturali che regolano o dovrebbero regolare ogni forma di civile e sana competizione. Che dire, allora, del distorto concetto di "meritocrazia"? Parenti, amici, e amici degli amici, invitati, a mò di catena di S. Antonio, a porre il like sull'operato, più o meno valido, dell'interessato di turno. Si badi bene, va detto per inciso, che la formulazione dell'invito nella quasi totalità dei casi non prevede i "se" e i "ma". Nulla che attenga, insomma, al corretto o quanto meno diplomatico "guarda attentamente il mio lavoro e se dovesse piacerti votalo". E via poi allo sbandieramento sui canali social di un riconoscimento piovuto come manna dal cielo, soprattutto quando non meritato. Etica, cultura, come accennato e, allora, sia aggiunga pure meritocrazia "online", nel segno di quella virtualità che, laddove non correttamente "interpretata", come spesso avviene, porta persino a non recepire quanto di buono, perché no, è insito nelle maglie del progresso tecnologico. Come dire, accettare l'innovazione ma non a scatola chiusa.

Noi e Lei (l'occhio e la fotocamera)



Magritte, il falso specchio (1928)

di Giancarlo Torresani

Molti credono che il fotografo sia un soggetto capace di vedere/interpretare, con la propria fotocamera, ciò che maggiormente ha attirato la sua attenzione. Se fosse sufficiente applicare qualche buona regola, per essere buoni fotografi, tutti lo sarebbero, ma, in realtà non sempre accade. Perché? La macchina fotografica, a differenza del nostro occhio, registra tutto ciò che le sta davanti; per questo i neo-fotografi scoprono nelle loro immagini stampate tanti particolari che, al momento della ripresa, non avevano visto. Eppure quei particolari erano presenti al momento della ripresa ma "l'occhio" non li aveva visti. La spiegazione è semplice: se siamo particolarmente attratti da un elemento, presente nella inquadratura, tendiamo a non vedere quanto gli sta attorno. È ormai risaputo questo specifico modo di vedere dell'occhio umano, nonostante spesso si dica che esso corrisponda ad un obiettivo da 50 mm. Nella visione non entrano in gioco solamente le leggi dell'ottica; le informazioni trasmesse dal sensore di luce che è l'occhio, vengono corrette, integrate, interpretate dal cervello che può costruire immagini differenti, anche della medesima scena ripresa dall'occhio. Così accade che davanti ad un certo numero di persone sconosciute, il nostro cervello vedrà solamente una massa indistinta di persone. Se sappiamo che tra di esse c'è un amico, il cervello lo individuerà facilmente e, in pratica, vedrà solamente lui. La visione umana può essere imitata (con la fotografia) soltanto ricorrendo ad "artifici tecnici" che risiedono nella composizione dell'immagine secondo determinate "regole" dettate sia dalla natura che dalla cultura. Sono artifici tecnici: l'uso appropriato della messa a fuoco selettiva, il mosso, la profondità di campo, la prospettiva offerta dalle varie lunghezze focali, il tono della stampa, la scelta dei colori. Dagli studi fatti sulla percezione (Gestalt) sappiamo che il cervello tende ad organizzare, secondo disposizioni geometriche semplici, i vari punti di un soggetto. Tutti concordano nell'affermare che una immagine ben composta si impone all'attenzione più di una composta male. Se posso dare un consiglio, continuate ad osservare le fotografie altrui, esercizio indispensabile (as-

sieme alla lettura) se volete migliorare le vostre. Alcune interpretazioni piaceranno, altre no; alcune vi sembreranno ben fatte mentre altre no. Merito di chi? Merito, o colpa, anche della composizione e del modo di vedere quell'avvenimento o quel soggetto. La soluzione sta proprio nell'uso di quegli "artifici tecnici" che, usati in modo appropriato, rendono più o meno interessante un avvenimento, o un soggetto, ripreso contemporaneamente da più fotografi. Naturalmente sia il "modo di vedere", che il "modo di comporre", deve essere coerente con il soggetto e, soprattutto, non deve essere un semplice gioco accademico. Altrimenti aggiungerà solamente noia ad altra noia. Ma questo sicuramente non è il vostro caso.

IL GAZZETTINO FOTOGRAFICO

Periodico di arte fotografica e cultura

Organo Ufficiale dell'Unione Italiana Fotoamatori

Aut. Trib. di Reggio Calabria n. 2 del 13/02/1987

Direttore Responsabile:

Matteo Savatteri

Direttore Editoriale:

Giuseppe Romeo

Capo Redattore:

Luigi Franco Malizia

Hanno collaborato a questo numero:

Adriana Adamo, Giovanni Artale,
Franco Calabrese, Prometeo Camiscioli,
Sandra Ceccarelli, Enrica Cerioni,
Luigi Curti, Marco Di Stasio,
Alma Danièle De Silvestro
Giuseppe Falco, Mario Iaquina,
Luigi Franco Malizia, Teresa Mirabella,
Francesco Maria Perri,
Carlo Pollaci, Roberto Scannella,
Paolo Stuppazzoni, Rodolfo Tagliaferri,
Giancarlo Torresani

Direzione e Redazione:

Via S. S. 114, km 4, 800 - 98125 Messina

Tel. 3476454121

E-mail: msavatteri@libero.it

msavatteri@gmail.com

Direzione Editoriale:

Via Del Seminario, 35 - 89132 Reggio Calabria

E-mail: pignoromeorc@gmail.com

Sito UIF <http://www.uif-net.com>

Stampa:

Faccini Officine Grafiche - Messina

Circolo "Immagine" di Palermo: dieci anni di storia

di Giovanni Artale

Sono già passati dieci anni. Eppure sembra davvero ieri quando il 14/01/2014 è stato fondato il Circolo Fotografico Immagine, da un'idea dell'attuale Vescovo Vicario Mons. Ferdinando Toia nell'ambito delle attività parrocchiali di Santa Teresa del Bambin Gesù di Monreale. Tanta strada è stata percorsa da quella fredda giornata invernale, e sicuramente uno dei protagonisti principali dei tanti traguardi conseguiti è stato Giovanni Artale. L'artista fotografo pluripremiato palermitano è il Presidente fin dalla fondazione del Circolo e si è impegnato tantissimo nello svolgimento delle attività. Dai corsi di base per fotoamatori all'organizzazione di tante mostre, tra cui spicca "Immagini per Riflettere" riproposta in varie edizioni e dedicate al Beato "Pino Puglisi", per le quali il CFI ha raccolto tantissimi consensi in tutta la Sicilia. Oltre all'essenziale contributo di Artale troviamo delle figure all'interno dell'organigramma del suddetto circolo che hanno dato una grossa mano per lo svolgimento delle varie attività di gruppo. Stiamo parlando infatti di Ezio Di Prima, Vice Presidente, di Amedeo Bonelli responsabile del gruppo FB del Circolo e del segretario generale Castrenze Artale.

Molteplici le partecipazioni dei soci alle mostre digitali della UIF, che unite alle varie mostre organizzate hanno fatto sì che il circolo fosse insignito dell'onorificenza UIF "2 stelle BFC". Tantissime anche le escursioni fotografiche, fra le quali ricordiamo quelle sul lago Maulazzo, alle saline di Marsala, a Marineo, Corleone, e Balestrate ed in altri luoghi che hanno reso indimenticabili questi anni. Momenti accompagnati da attività ricreative in cui erano coinvolte le famiglie dei fotoamatori, nel massimo significato dell'inclusività e della condivisione. Il CFI fin dalla sua creazione ha lanciato un messaggio forte di proselitismo ed incentivazione per l'arte fotografica. Molto importanti a tal proposito sono stati i social, soprattutto nel periodo pandemico appena trascorso. Il CFI ha infatti un sito ed un gruppo su Facebook gestito in maniera impeccabile e con tantissime foto pubblicate. Un notevole contributo alle attività svolte è arrivato anche grazie alle varie sedi cui si può appoggiare. Il circolo ha infatti una sede istituzionale a Monreale, presso la parrocchia di Maria SS. Immacolata in c.da Poggio San Francesco, ed una operativa dove vengono tenuti gli incontri e le attività didattiche.

Inoltre di recente ha inaugurato a Palermo, in via Spadafora 4, una sala posa dove i soci si possono cimentare nella fotografia ritrattistica, di still life e light painting. Il 24 gennaio scorso, per festeggiare questi 10 anni, i soci hanno organizzato un'uscita fotografica tra gli splendidi vicoli con murali a Piana degli Albanesi. L'uscita ha avuto il suo culmine con un pranzo sociale e premiazione dei soci fondatori, ordinari e simbolo dello stesso. Riconoscimento particolare assegnato al socio Gianluca Cipollina, presso il ristorante "La Kumeta". Alla cerimonia di premiazione è intervenuto il



Gruppo dei soci presenti alla manifestazione del decennale del Circolo



Premiazione del socio fondatore Pietro Longo



Premiazione di Gianluca Cipollina eletto socio simbolo del CSI

presidente emerito della UIF Antonino Bellia e l'ex delegato UIF di Palermo Domenico Pecoraro, da sempre vicini alla realtà del CFI. Insomma un viaggio che dura da un lustro dove l'inclusività in CFI l'ha fatta da padrona, con una porta girevole pronta sempre ad accogliere nuovamente a braccia aperte chi magari non ha compreso l'elemento fondante del CFI, cioè che la fotografia è un "Hobby" e non un ambito dove creare una "Lobby".

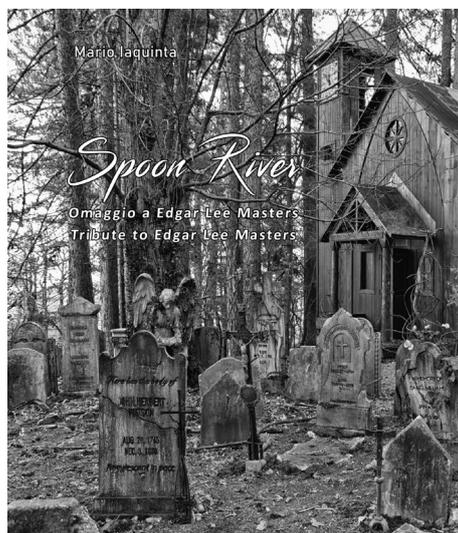
Un pensiero particolare va ai soci Pietro Liga e Paolo Catalucci che prematuramente ci hanno lasciato.



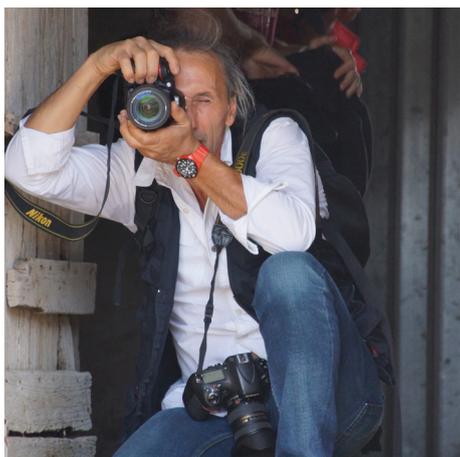
Omaggio a Edgar Lee Masters

di Francesco Maria Perri

La mostra fotografica di Mario laquinta che ha catturato l'essenza di un viaggio silenzioso, ricco di suggestioni e di emozioni, si è trasformata in una pubblicazione significativa, edita da Officine Fotografiche Florensi. Il fotografo è per natura filosofo. Sia il fotografo che il filosofo sono animati da un forte senso di meraviglia rispetto al reale, verso il quale sono protesi per cogliere l'essenziale delle forme visibili e per rivelare l'invisibile attraverso un processo di astrazione che porta alla produzione dell'immagine e dell'idea. L'impronta di laquinta e del suo forte spirito filosofico, praticamente presente in ogni sua raccolta di fotografia, è ben evidenziata in questa sua ultima produzione di immagini che si richiama alla raccolta di poesie intitolata "Antologia di Spoon River". L'antologia di Spoon River è una raccolta di poesie del 1915 scritta in versi liberi da Edgar Lee Masters, drammaturgo, avvocato e poeta statunitense. Fornisce un inventario olistico della moltitudine di narrazioni di vita che compongono una città immaginaria chiamata Spoon River, vagamente basata su un fiume che si snodava attorno alla città natale di Masters, Lewistown, Illinois. La fotografia è un formidabile linguaggio visivo per poter incrementare il desiderio di infinito che è in ognuno di noi, una grande avventura nel mondo del pensiero e dello sguardo, un grande giocattolo magico che riesce a coniugare miracolosamente la nostra adulta consapevolezza e il fiabesco mondo dell'infanzia. La pubblicazione gode di una premessa dell'autore dove spiega le motivazioni che lo hanno spinto a realizzare questo progetto e di una preziosa prefazione di Orietta Bay, docente e critico fotografico, nella quale viene evidenziata l'utilità del lavoro di laquinta attribuendogli anche il merito di essere riuscito a ricreare con empatia e abilità fotografica l'atmosfera, il tono e le suggestioni esistenziali di Spoon River.



Memorial Francesco Cariati



di Luigi Curti

In occasione del 60^o compleanno di Francesco Cariati, già Segretario Regionale UIF Calabria, scomparso prematuramente tre anni fa, venerdì 1° marzo 2024 si è svolto nel Castello di Serragiumenta di Altomonte (CS) il Primo Memorial "Ciccio 60" in memoria. Nelle scuderie del Castello è stata allestita una Mostra fotografica di 60 opere a cura dell'UIF Calabria riguardante l'attività di Francesco Cariati, eccellente e valido fotamatore e ritrattista avente come tema: La Luce. Michelangelo Merisi detto il Caravaggio. È seguito un recital di Luce, Parole e Suoni



con voce narrante di Maria Rosa Vuono. Il tutto allietato dai Maestri Bruno Albanito al pianoforte, Giovanni Reale al contrabbasso e Andrea Marchese al clarinetto con musiche di Villoldo, Carpi, Piazzolla, Sostakovic, De Andrè e Bach. Parole di Borges, Pasolini e Francesco e Sabatino Cariati. Alla cerimonia erano presenti numerose personalità, conoscenti e amici del compianto Francesco, i quali hanno espresso il loro pensiero sulla personalità fotografica delle opere di Ciccio. L'Uif Regionale ha portato i saluti di tutti i soci alla famiglia che ha organizzato questa splendida serata con finale di una raffinata cena a tutti gli ospiti.

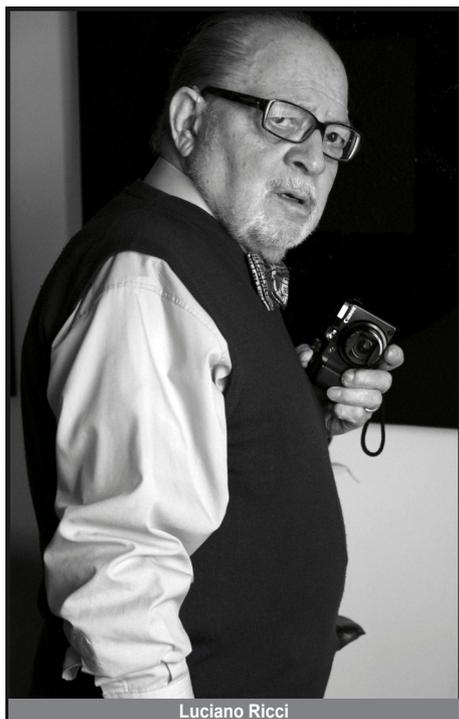


di Alma Danièle De Silvestro

Il 9 marzo è stata inaugurata a Firenze, in via Leonardo Bruni 4, la Bottega Di Infoto. Il pubblico è intervenuto numeroso. Il Presidente, Luca Federici, ed il Segretario, Renato Piazzini, hanno ringraziato il pubblico per la grande partecipazione, illustrando poi il ricco programma dell'associazione e gli obiettivi che si è posta. La bottega sarà un nuovo spazio dedicato alla promozione dell'arte fotografica attraverso workshop, mostre, progetti interattivi, incontri culturali con la presenza di fotografi di rilevanza nazionale. Vuole essere dunque un'opportunità di crescita e di approfondimento per gli appassionati di fotografia e arte visive. Nell'occasione dell'inaugurazione della Bottega, è stata presentata al pubblico la mostra "Fear of Beauty", a cura dell'Associazione Donne Fotografe con la collaborazione di Emergency: un'esposizione con immagini di cinque fotografe Afgane che con i loro scatti indagano i molteplici e variegati aspetti della loro quotidianità. La stessa esposizione, ideata dalla dottoressa Carla Pessina è stata ospitata nel marzo 2022 presso Casa Emergency a Milano. Le fotografe in mostra, Mariam Alimi, Roya Heydari, Fatimah Hossaini, Zahara Khodadadi e Najiba Norori, sono artiste che hanno lasciato il loro Paese per poter continuare liberamente il loro percorso creativo. Due donne afgane, Nastaran e Sahar, sono intervenute, commovendosi, testimoniando le condizioni di vita del loro paese.

La bottega di Infoto





Luciano Ricci



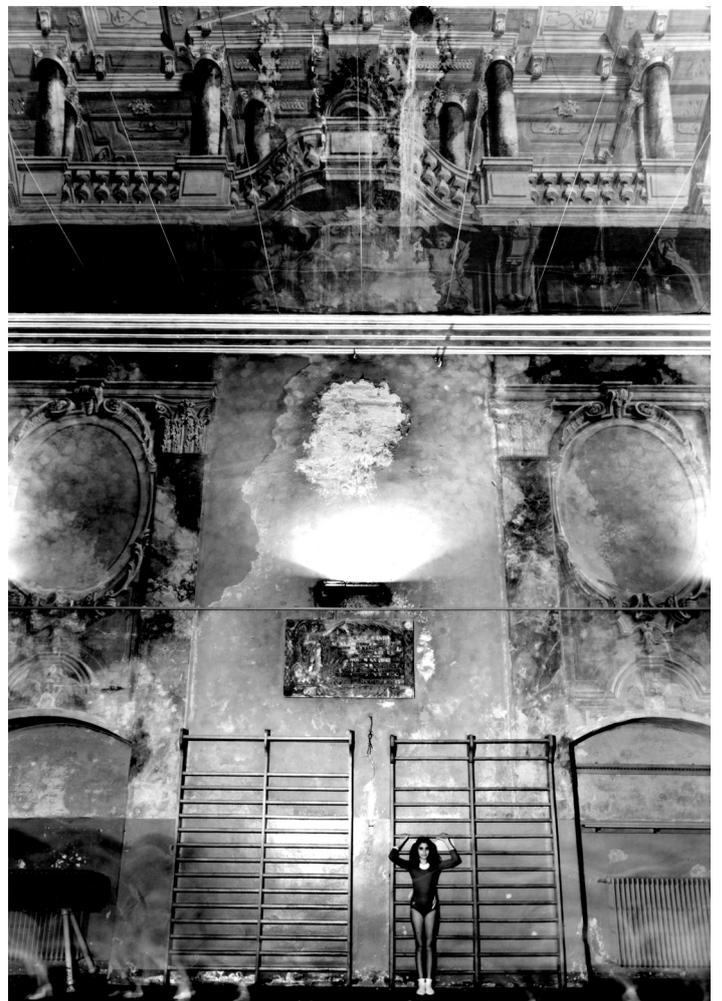
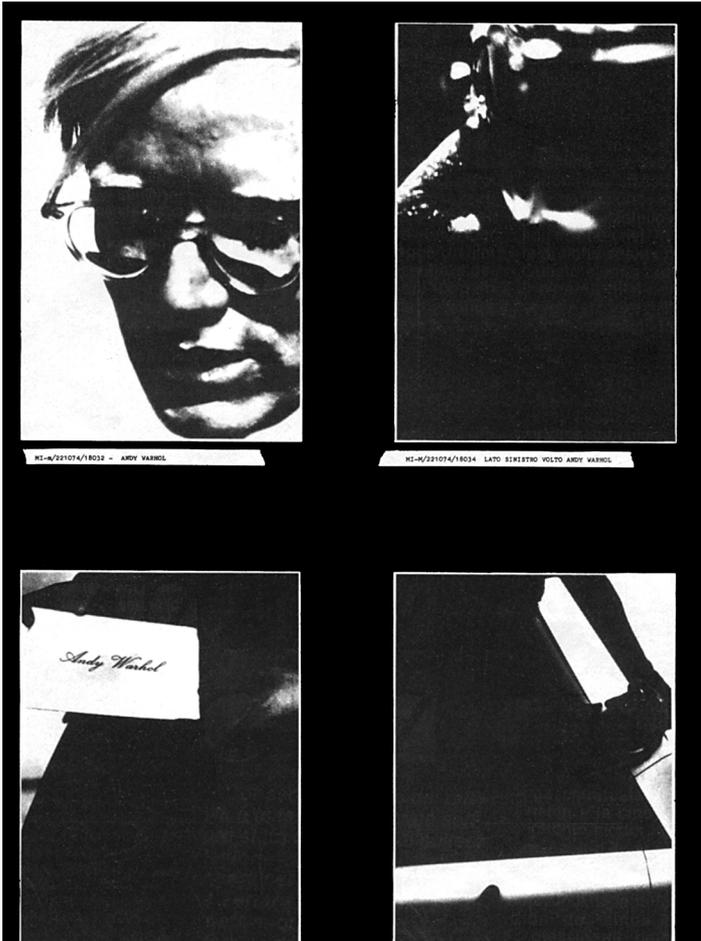
di Sandra Ceccarelli



Ho conosciuto Luciano Ricci nel dicembre 2022, in occasione della presentazione del libro a lui dedicato, curato dalla moglie, Maria Grazia Carraroli ed edito da Florence Art Edizioni. Abbiamo avuto modo di rivederlo i primi di aprile del 2023, durante una iniziativa a lui dedicata, organizzata dal Gruppo DGT Firenze e dalla sezione Soci COOP Firenze Nord/Ovest. Questi incontri mi hanno segnato profondamente. Luciano Ricci oltre ad essere un insigne fotografo, è una grande persona, un concentrato di saggezza e d'amore verso la fotografia e verso la vita. Un fotografo che ancor oggi riesce a infondere in noi appassionati, quell'entusiasmo e quella voglia di raccontare attraverso le immagini che da sempre hanno caratterizzato la sua vita e la sua esperienza fotografica. Personalmente ho solo il rimpianto di non averlo conosciuto prima ... avrei tanto voluto essere una sua allieva. Un grande fotografo dunque, apprezzato all'estero molto più di quanto lo sia stato nella sua terra di origine, la Toscana e l'Italia. Nato a Peretola il 23 settembre 1929, nel luglio del 1943 fu vittima di un grave incidente dove perse il braccio e la gamba destra: una bomba a mano scambiata per un oggetto innocuo, gli scoppiò tra le mani. Un ragazzo poco più che tredicenne, fece allora una promessa a se stesso, una promessa mai tradita: "Luciano, non sei più la stessa persona, devi ricominciare da capo, senza aver bisogno di nessuno... non devi mai chiedere aiuto a nessuno! Tu devi essere in grado di fare tutto da solo." Amante delle arti tutte, ispirato dalla musica, si dedicò alla pittura, fu allievo di Vinicio Bertini, il suo ammirato ed amato maestro. I suoi quadri ottennero un ottimo consenso dai più importanti e noti galleristi italiani tanto da consentirgli di poter garantire alla sua famiglia un buon sostegno economico fino al 1966, quando l'alluvione di Firenze distrusse il suo studio e tutte le opere in esso contenute. Questo evento segnò un'altra svolta nella sua vita professionale ed artistica e l'incontro con la fotografia, che Luciano definisce, "la sua salvezza", lo travolse tanto da farsene catturare per sempre. Rivolge il suo inesauribile talento verso le tematiche sociali, occupandosi dei portatori di handicap, della legge 180 e delle carceri, delle catastrofi naturali come il terremoto di Toscana. Collabora con le maggiori riviste di attualità e di fotografia. Nel 1978 assume la Cattedra di Fotografia alla John Drake University del Wisconsin. E poi... e poi ... tornato in Italia, è fotografo al Teatro Comunale di Firenze per gli allestimenti delle opere ed instaura, durante quel periodo, una profonda amicizia con Riccardo Muti. Fonda "Camera Equipe", gruppo di lavoro fotografico di impegno civile fra i

più noti in Europa e nel 1982 dà vita a F:64, scuola di fotografia internazionale .. Fino a che nel 1993 riprende ancora a dipingere interessandosi perfino di Computer Art. Rimango senza fiato soltanto ad elencare tutti gli impegni e le molteplici attività che hanno colorato la vita di Luciano ed ammiro la sua inesausta vitalità e la passione con la quale ha insaporito ogni suo atto; ho voluto scrivere questo articolo su di lui, primo, perché è l'unico grande artista fotografo che conosco e al quale ho potuto stringere personalmente la mano, secondo, perché voglio che altri fotografi possano conoscere questo fotografo tanto modesto, quanto geniale. Da ogni grande artista emana una luce che, ad esserne illuminati, una spolveratina d'arte rimane impressa anche in ognuno di noi. La rilevanza e lo spessore di questo personaggio, sono ben descritti nella presentazione con la quale l'Editore Florence Art Edizioni, apre il libro "Luciano Ricci, una vita per la fotografia": *"Luciano Ricci inizia a fotografare nella seconda metà degli anni '60. Il suo linguaggio è chiaro e lineare, creativo, fortemente influenzato dall'arte pittorica: ritrae architetture, spettacoli e persone, sempre cercando di sondarne e trasmetterne l'essenza. Ha collaborato con Luca Ronconi, Federico Fellini, Ugo Gregoretti, Mario Monicelli, Maurice Bejart; ha fotografato personaggi come Henry Moore, Riccardo Muti, Andy Warhol, Maria Callas, Jehudy Menuhin, Orazio Costa, Eduardo De Filippo, Vittorio Gassman. Franco Basaglia, allora giovane psichiatra determinato a chiudere i manicomi, gli affidò la documentazione fotografica di quei luoghi: con i suoi obiettivi sarà il primo a raccontare quella realtà. Per questi ed altri suoi lavori, su invito di Cornell Capa, è il primo italiano a entrare a far parte del "Fund of Concerned Photography". Ha ospitato a casa sua Elliott Erwitt, Lucien Clergue, Josef Koudelka. Ha esposto alla Biblioteca Nazionale di Parigi (1971), al Museo d'Arte Moderna di New York (1974), ad Arles (1978), alla casa della Cultura di Pechino (1984), alla Galleria d'Arte Contemporanea di Sidney (1984), nelle Gallerie d'Arte Moderna di Colonia, Francoforte e Amburgo (1992-'93)." Hanno scritto su di lui Renzo Chini, Lanfranco Colombo, Giuliana Scimé, Ugo Barlozzetti, Carlo Ciappi. Ed è in virtù dell'interessamento di quest'ultimo che, proprio in questi giorni, Luciano ha firmato il contratto di donazione di gran parte delle sue opere alla Federazione Italiana Associazioni Fotografiche che si è dimostrata ben lieta di poterle conservare nel suo Archivio Grandi Autori. Finalmente, grazie a questa associazione, il lavoro di Luciano Ricci ha trovato la sua giusta e meritata collocazione.*

una vita per la fotografia



di Marco Di Stasio

La settimana santa sessana, si struttura in diversi riti e processioni secolari. Dal lunedì santo al mercoledì santo, le sei confraternite cittadine, si recano in processione penitenziale, dalla propria chiesa, alla cattedrale, intonando, all'andata il benedictus (canto di Zaccaria) e nel cammino di rientro nella propria sede, il "Te Deum" di ringraziamento. La sera del mercoledì santo, presso la chiesa di San Giovanni a Villa, l'Arciconfraternita del SS. Crocifisso, tiene l'antica funzione dell'Ufficio delle Tenebre. La celebrazione, in latino, prevede la lettura di salmi e lezioni; alla fine di ogni salmo, sul candeliere a punta, chiamato "Saetta" su cui sono poste 15 candele, viene spenta una candela. L'ultima, quella centrale, viene spostata dal candeliere e nascosta dietro l'altare. Essa rappresenta Cristo, una volta nascosta, nella chiesa rimasta completamente al buio, i confratelli rievocano il boato che si verificò alla morte di Gesù, infatti la celebrazione è comunemente detta "Terremoto". Il venerdì santo, ha inizio la processione dei Misteri a cura dell'Arciconfraternita del SS. Crocifisso. Le statue dei Misteri, rappresentanti Gesù nell'Orto degli Ulivi, Gesù flagellato alla colonna, Ecce Homo, Gesù cade sotto il peso della Croce, la Sindone, Gesù Morto e le Tre Marie, si muovono tra le strade del centro storico, con il passo a "cunnulella". Le immagini vengono cullate dal passo in avanti ed indietro, quasi a lenire le sofferenze del Cristo e della Vergine. Il corteo, accompagnato dalle marce funebri e dal Miserere, canto polifonico a tre voci, unicamente basato su tre note (Re, Si, Sol), recita le parole del Salmo 50 di Davide, rievocando la voce straziante della contrizione, che lo trasforma in un vero lamento, la cui musicalità, esclusivamente tramandata a voce, è ancora oggi oggetto di studio in diverse università italiane. I grandi falò, che illuminano la notte del primo plenilunio di primavera, riscaldano l'incedere lento della processione, fino alle prime ore del mattino. Nelle nuove luci del sabato, le confraternite del SS. Rifugio e di San Carlo Borromeo, portano in processione i Misteri della Pietà e della deposizione dalla Croce. Il corteo, che si snoda lungo lo stesso percorso della processione precedente, rievoca il lutto della madre che perde il figlio, in cui sembra che le marce funebri e la "cunnulella", sottolineino con maggiore intensità un dolore muto. Entrambi i cortei sono accompagnati da donne vestite a lutto che, con pesanti ceri tra le mani e spesso scalze, accompagnano le immagini con canti e preghiere, sciogliendo voti, rendendo grazie o semplicemente manifestando una solidarietà femminile nei confronti della Vergine. Da ben 11 anni, il circolo fotografico degli Aurunci, organizza un concorso fotografico dal titolo: "Fotografando la Storia...una Settimana a Sessa Aurunca" che vede la partecipazione di fotografi professionisti e non, provenienti da ogni parte di Italia e d'Europa per imprimere nel tempo i ricordi e i momenti peculiari che ogni anno la settimana santa a Sessa Aurunca, sa regalare ai posteri.



Foto Rosario Alfieri



Foto Luigi Centini



Foto Eugenio Spicciariello



Foto Simona Cupolino



Foto Valentina Vellucci



Foto Johnny Di Lucchio



Foto Guido Garofalo



Foto Arcangelo Vitolo



Foto Fabrizio Di Tora

Reportage

Rodolfo Tagliaferri



Il pianoforte dalle note stonate

di Adriana Adamo

Credo che la "sala" di questa imponente villa (Villa Tanzi) e soprattutto il suo pianoforte, siano stati di gran lunga i più fotografati a livello internazionale da centinaia di persone che praticavano l'urban exploration e ...non solo. Oggi quel pianoforte non suona più per nessuno. E' stato gettato fuori dal balcone della villa. Le ville Sbertoli sono un suggestivo complesso di circa 25 edifici che sormonta la città di Pistoia. Il fascino di Villa Tanzi, la più visibile ed imponente, è conosciuto a tutti i pistoiesi. Fra la fine del 1600 e l'inizio del 1700 furono costruite sul colle due grandi residenze di campagna, con relative case per i mezzadri, da parte di importanti famiglie nobili pistoiesi. Oggi sono solo dei luoghi abbandonati in balia del degrado e del vandalismo ma un secolo fa rappresentavano uno dei centri di cura più famosi in tutta Europa. Infatti nel 1868 queste ville furono acquistate da Agostino Sbertoli medico presso il manicomio di Pesaro, con l'intenzione di gestire in proprio una casa di cura per alienati mentali. Il complesso si rivelò insufficiente per la numerosa clientela. Per questo motivo il Dottor Sbertoli iniziò a costruire dei nuovi edifici disseminati nel grande parco e destinati ad accogliere i malati. Nel 1898 la conduzione del complesso passò a Nino Sbertoli, che continuò ad ampliare le strutture. Nel 1920 Nino abbandonò l'attività e cedette il complesso ad un gruppo di privati che resse le Ville in regime di convenzione con l'amministrazione provinciale. Nel 1950 il complesso delle "Ville Sbertoli" fu acquistato dall'amministrazione provinciale, che lo trasformò in ospedale neuropsichiatrico provinciale. Dopo la legge che impose la chiusura di questo tipo di strutture, nel 1978, il complesso delle "Ville Sbertoli" fu acquistato dall'Usl di Pistoia. Oggi l'intero complesso risulta ufficialmente un luogo inagibile e chiuso al pubblico. Chissà quale tempo ha vissuto questa dimora, quale glorioso trascorso ha avuto, quali segreti conserva in sé. Dagli affreschi si potrebbe ipotizzare che conservi ricordi di trecento anni e il fatto che abbia inglobato sofferenza di migliaia di persone, il suo carico emotivo non può che essere stato di un pesante fardello. Dalla bellissima foto si evince un salone fiero e quasi orgoglioso della sua bellezza, un meraviglioso affresco murale contornato da importanti cornici di gesso sovrasta un vecchio pianoforte. E un vecchio pianoforte messo lì ad esistere in un tempo ormai privo di vita e privo di tutto, senza tastiera e forse con ancora corde e martelletti di percussione, ma anche lui ha smesso di emettere quelle melodie incantevoli che forse hanno fatto sognare ad occhi aperti. Si è sempre pensato che suonare il pianoforte avesse numerosi effetti positivi sul cervello. Forse era lì per questo? Non solo la follia ha permesso di immergerci nei sogni e volare...anche la musica di quel pianoforte, forse, che ancora continua a suonare per chi, con la creatività mentale ha voglia di ascoltare, senza chiamarla realtà o illusione. Pianoforte su un vecchio pavimento rivestito da aristocratiche e vecchie maioliche a delimitare lo spazio in cui muoversi. E' strano pensare come una così bella costruzione possa arrivare ad un così considerevole decadimento quasi avesse fuso la propria esistenza a quelle di chi li dentro ha vissuto. La sua bellezza diventa dimenticanza, oblio, quelle vite che li trascorsero il tempo diventarono dimenticanza, oblio.

Le ville Sbertoli sono un suggestivo complesso di 25 edifici che sormonta la città di Pistoia. L'edificio più ricco di fascino è Villa Tanzi, la più visibile ed imponente conosciuta dai pistoiesi. Purtroppo oggi sono solo dei luoghi abbandonati ma un secolo fa era un complesso di cura tra i più famosi d'Europa. Dagli affreschi si potrebbe ipotizzare che conservi ricordi di trecento anni e che il vecchio pianoforte, ormai privo di vita, fa pensare ad incantevoli melodie che forse hanno fatto sognare ad occhi aperti.







La processione dei Misteri a Grumo

I riti si aprono a Grumo con la processione dell'Addolorata, il venerdì di Passione, immagine portata a spalla dai macellai del paese, processione che attraversa le vie della città. Al termine alcuni uomini circa 20, in piazza Cardinale Colasuonno, intonano il Canto del venerdì Santo antica nenia interamente in dialetto grumese, che narra la Passione di Cristo. Il venerdì Santo invece c'è la bellissima e commovente processione dei Misteri, processione composta da 12 simulacri in cartapesta realizzati tra la fine del 1700 e gli inizi del 1900. Significativa è la presentazione spirituale dei singoli Misteri che avviene all'uscita dalla chiesa Matrice. In Corso Umberto, dopo una breve riflessione da parte del parroco, avviene la consegna del Crocifisso nelle mani dell'Addolorata e dove tutta la città accorre per vedere questo momento intenso e significativo. La storia di Grumo Appula ci porta in epoca preromana. Sorse come centro Apulo e alla caduta dell'impero romano d'occidente entrò a fare parte del regno ostrogoto nel quale si avvicendarono i bizantini fino alla dominazione normanna. Venne venduto successivamente come feudo al Regno di Napoli nel 1600. Dopo successivi avvicendamenti di famiglie di grande prestigio nobiliare, il borgo divenne possesso dei Caracciolo prima di essere dichiarata Città Regia nel 1800. Meticolosa la preparazione della sfilata in onore della SS Maria Addolorata. Uomini e alcune presenze femminili, in religioso anonimato si riuniscono in una piccola stanza riservata per la vestizione. Dopo il rito della vestizione, i penitenti prendono possesso della croce simbolo della passione di Cristo e, in religioso silenzio poco prima della sera, sfilano per le vie del paese gremito di fedeli, seguendo il simulacro di Cristo in croce portato a spalla dai rappresentanti del comitato di Grumo Appula. Successivamente si uniscono alla figura della SS. Vergine le massime istituzioni religiose e civili del Comune. La processione continua fino a tarda ora dopo numerose tappe e soste per consentire ai portatori, vestiti di rosso, di prendere fiato a causa della fatica dovuta al peso della croce ed al fatto che procedono a piedi scalzi, come segno di pentimento ed espiazione dei peccati. La processione si chiude, dopo il completamento del lungo percorso cittadino, nello stesso modo come era iniziata ovvero ammassando tutte le croci in un angolo esterno della struttura iniziale della vestizione in attesa del prossimo anno.

A Grumo Appula, in Puglia, il venerdì santo c'è la processione dei Misteri composta da 12 simulacri in cartapesta realizzati alla fine del 1700. I portatori dei pesanti simulacri procedono a piedi scalzi in segno di pentimento e di espiazione dei peccati.





Reportage

Roberto Scannella

Albe di ghiaccio, un mondo da tutelare

di Teresa Mirabella

La nascita di un nuovo giorno è sempre un'emozione sconvolgente. Un rito che si ripete da migliaia di anni e che si ripeterà per altre migliaia di anni ancora. Ogni volta è comunque uno spettacolo unico e irripetibile. E' duro alzarsi presto quando sai che fuori ci sono meno trenta gradi e che il luogo dove ti svegli è in Siberia, sul lago Bajkal, ma ne vale davvero la pena perché davanti agli occhi si svela una distesa compatta fino all'orizzonte che rende ancora più irreali il paesaggio costellato da merletti di ghiaccio, da diamanti e gemme multicolori. Il sole lentamente si eleva tentando invano di riscaldare quel mondo. I suoi raggi esaltano forme e anfratti cristallini mentre con la macchina fotografica cerchi di catturare velocemente i punti di vista più emozionanti. Il gelo può tradire le tue dita e i congegni della reflex. L'attimo diventa ancor più fugace. Queste sono alcune immagini scattate durante un mio viaggio alla scoperta del Lago Bajkal, ampio come il nostro Mare Adriatico che, da inizio gennaio fino ad aprile-maggio, si copre di uno spesso strato di ghiaccio sul quale si può tranquillamente camminare a piedi, andare con mezzi pesanti carichi di legname e con hovercraft, come se fosse una solida terra ferma. Per il resto dell'anno è un ameno lago navigabile e balneabile. Noi abbiamo scelto di viverlo a febbraio, durante il periodo magico dei ghiacci insieme a pochi temerari fotoamatori guidati dalla nostra esperta di viaggi estremi Yulyia Vassilyeva. Diario del giorno: sveglia alle ore 5:30, complesse operazioni di vestizione con panni e calzettoni a strati; preparazione accurata dello zaino con la reflex ben protetta; un profondo respiro e poi fuori dell'alloggio a caccia di suggestive immagini facendo attenzione a lasciare fuori dalla muffola il ditino per lo scatto solo per pochissimi attimi...; rientro per colazione e poi di nuovo in giro per catturare altre meraviglie; ritorno nell'alloggio dopo aver sigillato in una busta di plastica la reflex per evitare alla condensa di prendersi la rivincita sulla fedele macchina, entrando in luogo chiuso. Dopo cena, un'altra uscita fotografica per godere delle ultime luci del giorno. E' un'esperienza che ognuno di noi dovrebbe vivere almeno una volta nella sua vita. Davanti a quest'immenso spettacolo si riacquista la consapevolezza di quanto è prodigioso il Creato e della sua essenzialità. Con la nostra misera arroganza stiamo condizionando tutto ciò che ci circonda in ogni angolo della Terra, invece di tutelarla per noi stessi e per le future generazioni. Gli sconvolgimenti climatici originati dalla nefasta gestione umana rischiano di annientare per sempre questo mondo magico e perfetto. Tuteliamo e rispettiamo la generosa Terra in cui siamo soltanto degli ospiti di passaggio!

Queste sono alcune immagini scattate durante un viaggio alla scoperta del Lago Bajkal in Siberia, ampio come il nostro Mare Adriatico che, da inizio gennaio fino ad aprile-maggio, si copre di uno spesso strato di ghiaccio sul quale si può tranquillamente camminare a piedi, andare con mezzi pesanti carichi di legname e con hovercraft, come se fosse una solida terra ferma.





Reportage

Carlo Pollaci

Il cimitero militare canadese ad Ortona

Nel corso del XXXIII Congresso Nazionale UIF si è svolta una visita al Cimitero Militare Canadese (Moro River Canadian War Cemetery) sito nella frazione di San Donato di Ortona. Il cimitero, realizzato tra il 1944 e il 1945, raccoglie le spoglie dei soldati canadesi (ma anche di altre nazionalità) caduti nella cosiddetta "Battaglia di Ortona", combattuta nel contesto della "campagna del fiume Moro". La cittadina di Ortona che, a detta degli storici, nel quadro delle operazioni militari che videro fronteggiarsi le truppe alleate e quelle tedesche lungo la linea Gustav, costituiva un obiettivo strategicamente secondario, se non irrilevante, per decisione del Maresciallo Montgomery (comandante dell'armata alleata) venne presa d'assalto dal 22° Reggimento fanteria canadese mentre a sua difesa si schierò il 3° Reggimento paracadutisti dell'armata tedesca. La determinazione dei combattenti di entrambi gli schieramenti, a cui si aggiunse l'ordine personale di Hitler di difendere la città "fino all'ultimo uomo", fecero di Ortona una sorta di piccola Stalingrado d'Italia. Il preludio della battaglia fu la conquista, il 14 dicembre 1943, di "Casa Berardi", una casa colonica posta sulla strada tra Orsogna e Ortona fortemente presidiata dalle truppe tedesche, da parte della Compagnia C, comandata dal capitano Paul Triquet, a prezzo di perdite elevatissime: solo 14 uomini raggiunsero l'obiettivo. Al capitano Triquet fu assegnata la prima "Victoria Cross" conferita a soldati canadesi durante la campagna d'Italia nella Seconda Guerra Mondiale. Anche i successivi combattimenti per la conquista di Ortona furono particolarmente accaniti, casa per casa, con atti di eroismo e perdite elevate da ambo le parti e cessarono solo il 28 dicembre, con il ritiro delle truppe tedesche su posizioni a loro più favorevoli, mentre la cittadina era stata praticamente rasa al suolo. Le vittime della battaglia furono di circa 900 soldati tedeschi e 2300 soldati alleati, oltre a 1300 civili rimasti intrappolati nelle loro case. Nel cimitero riposano le spoglie di oltre 1600 soldati alleati caduti nella battaglia, soprattutto canadesi (1375), ma anche inglesi neozelandesi, indiani, sudafricani e australiani. Scorrendo le lapidi, geometricamente allineate all'ombra di aceri, colpisce la giovane età dei caduti, per la maggior parte compresa tra i 19 e i 26 anni. Giovani uomini venuti dall'altro capo del mondo a dare il loro contributo di sangue per la liberazione dell'Europa dal nazifascismo.

Il cimitero, realizzato tra il 1944 e il 1945, raccoglie le spoglie dei soldati canadesi (ma anche di altre nazionalità) caduti nella cosiddetta "Battaglia di Ortona", combattuta nel contesto della "campagna del fiume Moro". Vi riposano le spoglie di oltre 1600 soldati alleati caduti nella battaglia, soprattutto canadesi (1375), ma anche inglesi neozelandesi, indiani, sudafricani e australiani.







Le tre ere di Scarborough

Qualcuno ricorderà il brano di Simon & Garfunkel “Scarborough Fair”, interpretazione in chiave moderna di una antica ballata inglese ispirata alla grande Fiera che si teneva a Scarborough, ridente cittadina sulla costa del North Yorkshire, la cui storia vale la pena ripercorrere. Il primo villaggio di pescatori sorge intorno all'anno 1000. La felice posizione favorisce la pesca, ma lascia anche spazio a frequenti attacchi di predoni e pirati. Per fermare le razzie, nel 1155 re Enrico II fa costruire il castello, trasformando il villaggio in città. Le ampie spiagge, ora protette, si rivelano ottima sede per il commercio, tanto che, nel 1253, re Enrico III istituisce la Fiera che si svolgerà annualmente, fino al 1788, dal 15 agosto al 29 settembre, attirando mercanti da ogni parte d'Europa e oltre e portando per secoli ricchezza alla città e ai suoi abitanti. Quando, negli ultimi decenni di vita, la Fiera sta perdendo gradualmente il suo prestigio, un'altra importante attività è pronta per soppiantarla. Nel 1626 viene scoperta una fonte d'acqua termale cui vengono attribuite proprietà curative per i malanni causati dal malsano clima britannico. Poco importa che esse siano effettive o presunte: Scarborough diviene meta per le cure, inizialmente di membri e dignitari della casa reale, poi di nobili e ricchi di tutto il Regno. Nel XIX secolo la costruzione della ferrovia per York, della Spa e delle prime strutture di soggiorno, permettono l'afflusso delle classi inferiori che, oltre a frequentare le terme, affollano la spiaggia adiacente attorno alla quale nascono attività dedicate al ristoro e alla balneazione. Le terme chiudono intorno al 1970, quando ormai Scarborough si è evoluta in una vivace località di villeggiatura marina e, grazie al suo clima relativamente mite, in una ambita ed elitaria residenza invernale, oggi ai primi posti tra le destinazioni del turismo nazionale (Londra esclusa) con oltre 2 milioni di visitatori annui per poco più di 60.000 residenti. La città odierna è divisa in due aree dal promontorio su cui sveltano le rovine del castello. A nord la zona più tranquilla e residenziale, dove si trovano la spiaggia di North Beach, campi da golf e da cricket, il teatro all'aperto, l'acquario Sea Life, la scuola di surf, il parco di Peasholm. Più vivace la zona sud e la spiaggia di South Beach, un tempo sede della Fiera. Qui si affaccia la storica Spa, oggi edificio protetto e sede di eventi pubblici e privati. Dall'alto troneggia il Grand Hotel in attività dal 1867, all'epoca più grande albergo d'Europa. Sul lungomare si alternano ristoranti, chioschi a base di “Fish & Chips”, tipici pub, sale giochi, gelaterie, negozi vari, noleggi di sdraio e ombrelloni.

**“Are you going to Scarborough Fair?
Parsley, sage, rosemary and thyme
Remember me to one who lives there
She once was a true love of mine”.**



Per i più piccoli aree di gioco, un luna park e un giro in spiaggia a dorso d'asino. Dal porticciolo salpano escursioni tranquille, non troppo lontane dalla riva, o più avventurose alla ricerca di delfini e balene. E non può mancare un giro sulla grande ruota panoramica. Scarborough con la sua breve stagione balneare (due mesi o poco più), la quotidiana instabilità meteorologica e le temperature che raramente superano i 30°, non può certamente competere con le rinomate e calde stazioni mediterranee, ma è una località gradevole, piacevole da visitare e da vivere anche solo per una giornata, dove si respira l'aria rilassata della vacanza e del divertimento.





Primo premio Sandra Ceccarelli8

di Franco Calabrese

Anche il 3° Concorso di Audiovisivi indetto alla Unione Italiana Fotoamatori per l'anno 2023 si è concluso in maniera positiva anche per la qualità delle opere pervenute dai trenta partecipanti. La Giuria, composta da Lino Aldi (esperto di audiovisivi), Carlo Ciappi (docente e promotore delle arti fotografiche) e Franca Cauti (docente di audiovisivi ed esperta di fotografia), in data 21 dicembre 2023 si è riunita in videoconferenza per confrontarsi e decretare i vincitori del concorso. Si premette che ai singoli giurati sono stati trasmessi anzitempo tutti gli audiovisivi pervenuti per una visione accurata per poi confrontarsi in una seduta comune tramite videoconferenza. Segretario di giuria Franco Calabrese.

La Giuria, dopo aver esposto le valutazioni e dopo una accurata analisi e discussione delle opere pervenute, di comune accordo è pervenuta alla seguente conclusione:

Assegnare i seguenti premi:

1°Premio a Ceccarelli Sandra con l'opera "...e se fossero state donne?"

2°Premio a Benvenuti Enrico con l'opera "Momenti di intimità domestica"

3°Premio a Ferrandello Francesco Paolo con l'opera "Nebbia"

Segnalazione a Del Ghianda Fabio con l'opera "Da Puno a Cusco"

Segnalazione a Zunino Lorena con l'opera "L'urlo"

La Giuria ha ritenuto di non escludere nessuna delle opere pervenute e sottoposte al vaglio della stessa ritenendole tutte valide. Di seguito le motivazioni della giuria alle opere premiate e segnalate:

1°Premio a Ceccarelli Sandra con l'opera "...e se fossero state donne?"

"È sicuramente complesso mettere insieme le caratteristiche occorrenti per poter produrre un buon audiovisivo fotografico, con del materiale prettamente fotografico senza ausili altri come quello che ha meritato il presente riconoscimento. Ma sono molteplici le qualità che vanno a comporre questo buon lavoro, non ultima la simbo-



Secondo premio Enrico Benvenuti

logia chiamata in causa, poi l'originalità di quanto raccontato, la sorpresa finale che non guasta mai e, infine, la buona fotografia. Quanto la nostra autrice ci presenta è una originale rivisitazione del Fatto dei fatti per antonomasia e lo fa con la cura di ogni particolare, non trascurabile la confezione dei costumi impiegati, la stessa scelta delle attrici è stata accurata per i riferimenti a cui si riferisce la scena in corso di visione. Allora oggetti/simbolo come ad esempio la spada, notoriamente arma maschile, ben si adattano a volti e mani più gentili come si può dire della sega da falegname, ma se ne aggiungono altri più adattabili, anzi sicuramente, al mondo femminile come le chiavi, i famosi denari, la conchiglia e quel pesce che è simbolo di vita e di fecondità che ben si trasferisce anche sul piano spirituale e ben si accomuna a un senso di saggezza, quella che si matura nella donna. L'autrice ha curato la drammaturgia in un crescendo di realtà in avvicinamento al finale inusitato, sì fino a quello che lei ha pensato per stabilire quei parametri ideali

per la rivoluzione di quel Fatto, ma sorprendendo anche con un interrogativo ulteriore come ultima scena. Questa piccola lettura a seguito della visione sembrava doverosa dopo aver riconosciuto tutti i crismi che hanno portato al compimento di un buon prodotto, meritevole di distinguersi nel difficile mondo dell'audiovisivo fotografico."

2°Premio a Benvenuti Enrico con l'opera "Momenti di intimità domestica"

"È sicuramente l'originalità del soggetto scelto a colpire lo spettatore, vuoi per quella sceneggiatura particolare a cui si è affidato l'autore, vuoi per l'originale tecnica impiegata per mettere su un'opera singolare per più aspetti. Quanto avviene tra le mura domestiche talvolta è trascurato, ma il nostro attento autore ne ha colto, sapendolo fare, alcuni attimi di funzioni per quelle azioni più delle volte passate inosservate. Le riprese che compongono l'intero lavoro sono effettuate in modalità soggettiva, sempre cosa godibilmente originale, specialmente quando si vedono riprese rappresentate in maniera desueta,



Terzo premio Francesco Paolo Ferrandello



Segnalazione Fabio Del Ghianda



Segnalazione Lorena Zunino

come appunto le soggettive. Allora vediamo un'inquadratura effettuata dal dentro di una porta cosmetici, ma anche dal cuore di un libro, dal dentro il cestello della lavatrice e via via tutte le buone rappresentazioni che il lavoro ci offre. In tutta l'opera si avvicinano figure di donna tutte diverse tra di loro, come in fondo è la normalità di una casa normale, intente ognuna nel loro operare negli orari più normali in cui certe azioni si debbano svolgere, anche in questo l'autore è stato preciso e attento alla normale e credibile cadenza. Abbiamo iniziato parlando di originalità, è vero, qualità che troppo spesso l'andiamo a cercare in posti reconditi e lontani, non immaginiamo che ci sono opere da riprendere a metri zero, con molta innovazione stilistica e freschezza fino a meritare il premio che ha meritato questa opera, proprio in questa manifestazione di specialità fotografica."

3°Premio a Ferrandello Francesco Paolo con l'opera "Nebbia"

"In quel velo che la nebbia appone sugli occhi, in quel silenzio ovattante che magari stordisce un po', in quelle dimensioni dilatate o accorciate, quando siamo tra le braccia di questa strana sorella ci abbandoniamo e tendiamo ad isolarsi, chiudersi per quanto tempo è sufficiente affinché si ritrovi un po' di noi stessi. In quelle immagini di cose che ci balzano davanti quasi all'improvviso, rivediamo scene di altre stagioni, forse di quelle quando tutto era una sorpresa e respirare la nebbia era un gioco. Il nostro autore ha rappresentato, in questa opera, una passeggiata in compagnia di sé stesso, mentre sotto le scarpe rullano i sassi e le erbe seccate dal gelo.

Il nostro fotografo ci racconta, in questa opera, la sua poesia, solo la sua, perché la poesia non si può generalizzare e, davanti alle visioni che ci mostra, ognuno la sente vibrare in modo diverso. Il lavoro è pulito e scorrevole, la scelta di produrlo in verticale non semplifica la situazione, sappiamo bene che la visione verticale è abbastanza poco comune nel mondo dell'audiovisivo, in effetti le immagini vengono lette con più lentezza, ma ciò non squalifica certo le bontà del lavoro."

Segnalazione a Del Ghianda Fabio con l'opera "Da Puno a Cusco"

"Sono molte le realtà che i solerti fotografi viaggiatori riescono a mostrarci, farci vivere delle sensazioni da loro provate tramite le loro immagini, in questo caso col loro audiovisivo. L'elegante diario componente il nostro audiovisivo ci regala un recente spaccato del Perù e lo fa cercando di mostrare quanto incontrato nel lungo viaggio, nei tanti chilometri percorsi necessari per arrivare dall'una all'altra località di cui al titolo dell'opera. Come se fossimo vicino al vetro del finestrino di un pullman vediamo scorrere la vita del Paese con i suoi colori e caratteristiche, la tradizione e qualche evidente innovazione. Il lavoro è esaustivo e racconta tramite una buona fotografia."

Segnalazione a Zunino Lorena con l'opera "L'urlo"

"L'amore per la natura, almeno sembra, ha mobilitato l'autrice a produrre questo lavoro illustrando ai fruitori i disastri di un forte maltempo, i cadaveri degli alberi a terra, ma l'uomo interviene restituendo, anche senza vita, delle sembianze a quei tronchi ormai in balia del tempo. Si mettono in moto martelli e subbie per sgrossare i poveri

tronchi e dar loro sembianze tramite manibili e appassionate. Sarà allora una nuova dimensione del bosco, ci saranno volti a far compagnia in una nuova passeggiata, l'uomo ha saputo ascoltare l'urlo del bosco e gli ha voluto dare una parvenza di espressione nuova."

Classifica autori ammessi dal 6° Al 12° posto

Gernetti Francesca "Circo di fine estate", De Silvestro Alma Danièle "Ladiri", Di Cerbo Giuseppe "Concerto per Matera", Palladini Roberto "Sfumature di nero", Caliaro Renzo "La vecchia salina", Sogliani Paola "Un luogo sicuro", Vasi Donatella "Spagna del nord tra realtà e finzione"

Autori ammessi dal 13° al 30° posto

Artale Giovanni "La Monuments Valley e le sue ombre rosse", Barone Vincenzo "Venezia e le sue altre magiche atmosfere", Bertolini Gregorio "L'isola", Bianco Vincenzo "Ou Man", Cominato Paolo "La danza nel cuore", Faggioli Angelo "Aspettando l'inverno", Galeazzi Massimo "Passeggiando nel bosco", Garollo Luisa "Nel regno di Re Laurino - Fuciade", Hangler Rodolfo "Venezia fish-eye", Maffei Paola "Pensa la fine", Mesiti Mariella "Paris 59 rivoli", Morini Alvaro "Campotizzoro", Oliveri Bruno "I nuovi schiavi", Pastoris Giovanna "I luoghi della mia estate", Riva Dario "Non capisco!!!", Spano' Raffaello "Il mare è per tutti", Stocchi Franco "Danze sull'acqua", Varacalli Francesco "Torino noi".

Leggiamo le vostre foto

Proposte Fotografiche

a cura di Luigi Franco Malizia

*Per partecipare a questa rubrica, rivolta in particolare ai giovani,
inviare le vostre foto all'indirizzo e-mail: gazzettinofotografico@uif-net.com.
Le foto devono avere il lato lungo di 2.000 pixel.*



Alma Danièle De Silvestro

Firenze

L'alluvione

Consono abbigliamento e tanto di etichette di riconoscimento sul petto di due volontari in azione. Anche in questo caso, come per il passato nella città gigliata, pare di potere adire alla dizione di "angeli del fango". Calamità naturali e solidarietà, incisivamente elargite attraverso una foto-documento quanto mai emblematica al riguardo. Da una parte l'aggressiva fanghiglia penetrata negli spazi abitativi e dall'altra il solerte impegno, e direi anche la serenità che si evince dalla mimica facciale dei due personaggi, tesi a tamponare la critica situazione in divenire. Un particolare momento di disagio, quello ripreso da Daniele, improntato alla essenzialità compositiva e alla credibilità coloristica, così come si conviene ad una interessante pagina a matrice reportagistica.



Carlo Durano

Grosseto

Un insolito pranzo

Parafasando il titolo dello scatto, verrebbe da dire che altrettanto insolita, e oltremodo interessante, è la pagina "street" sapientemente confezionata da Carlo Durano, nell'ambito di un contesto urbano che ne arricchisce il significato. Un intenerente, intimo momento, se vogliamo, di pausa pranzo di una giovane coppia colta con discrezione sulla sommità di alcuni gradini di una scala prefabbricata. Consona e incisiva l'inquadratura verticale, atta ad acuire lo spirito espressivo della scena ma, ancor prima, apprezzabile l'arte di quel saper attenzionare che è peculiarità imprescindibile, e non sempre scontata, a fronte della tematica in essere. A chiudere il cerchio, la mirabile gestione di un bianco e nero vitalizzante quanto narrativo.



Antonio Buzzelli

Pescara

Ballons Turchia Anatolia

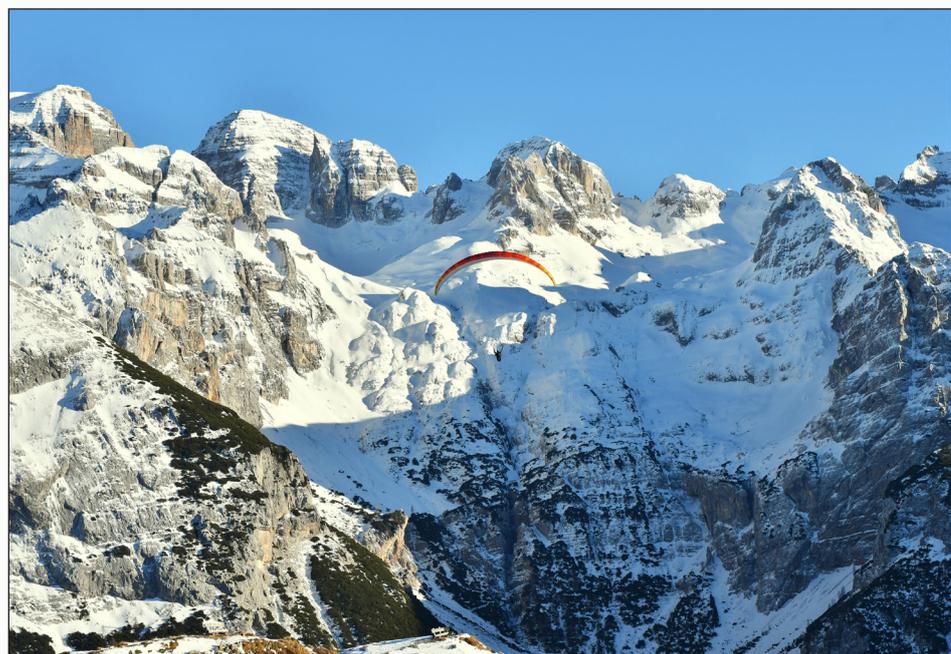
Mongolfiera come metafora, quella della vita. D'acchito, tanto mi suggerisce questo ben ripreso gruppo di colorati "balloons", che dagli altipiani dell'Anatolia, in Turchia (Cappadocia?) muove dalla certezza di un punto di partenza e non da quella del punto di arrivo. Saranno i venti e l'eliminazione della eventuale, superflua zavorra di bordo a determinarne il tranquillo e agile percorso. Accenni metaforici a parte, il semplice quanto accattivante scatto di Antonio mi pare ben formulato in tutte le sue componenti compositive. Giusto punto di ripresa, consona inquadratura, suggestivo assetto cromatico e, dulcis in fundo, soprattutto ottima interpretazione della luce, calda e avvolgente, a ottimizzare la spettacolarità del godibile evento attenzionato.

Ennio Figini

Chiaravalle (AN)

Kumb Mela

Reportage, Ritratto, Street? Quale che sia la tematica di pertinenza, penso che in ogni caso lo scatto di Figini esprima d'acchito una consistente carica emozionale, ingenerante nel fruitore pietà e commozione. Un corpo macchiato di bianco liquame, abbandonato al forzato riposo, e un volto denotante angoscioso disagio. Accanto al tutto, alcuni monili e poche monete di proprietà. Il personaggio ritratto, partecipante ad un pellegrinaggio di massa Hindu, lo si desume dal titolo della foto, è verosimilmente reduce dall'immersione nel fiume sacro di turno. A enfatizzare la dimensione dramatizzante della scena, il particolare taglio dell'inquadratura, l'accesa coloristica e quel certo tasso di sensibilità, propria del fotografo che sa "penetrare" l'evento ancor prima di riprenderlo.



Pietro Perottino

Tione di Trento (TN.)

In volo tra le rocce

La magnificenza della montagna, candidamente imbiancata di neve, e la "minimalistica" presenza di un parapendio alitante con discrezione tra ancestrali silenzi di madre Natura. La godibile ripresa operata da Pietro, a sentore estetizzante (vedi la striscia di rosso tra il vasto biancore delle rocce), rimanda in certo modo, altresì, al fisiologico e corretto rapporto tra uomo e ambiente, laddove emerga la consapevolezza dell'esiguità dimensionale dell'uomo stesso rispetto alla natura. In quest'ottica, verrebbe da dire, lo scatto dell'autore adisce ad uno squarcio paesaggistico invitante e semantico al tempo stesso, nel segno di una produttiva inquadratura e di una sagace interpretazione della luce.

I fotografi UIF

ENRICA CERIONI



Sono nata a Cupramontana (Ancona) nel 1973, ho avuto un'istruzione media superiore nella cittadina marchigiana, e poi ho frequentato corsi di formazione professionale per intraprendere quindi lavori specifici in fabbriche di confezioni. Oggi con la famiglia abito a Camerata Picena (AN). La passione per la fotografia ha origini lontane, all'età di 12 anni appropriandomi della macchina fotografica di mio fratello inizio a dilettermi con scatti da autodidatta, prendendo confidenza con il mondo dell'immagine. Mi dedico poi al trekking, e la passione della fotografia mai abbandonata ritorna prepotente ed inizio a documentare la natura in tutte le sue forme, avventurandomi anche in situazioni estreme, dal mare alla montagna affrontando le bizzarrie del tempo, dalla pioggia e dalle temperature invernali al caldo afoso estivo. Ben presto mi rendo conto che, come autodidatta, non riesco a crescere come desidero, e prendo la decisione di iscrivermi a un gruppo fotografico, il Gruppo Fotografico Manifattura Tabacchi Chiaravalle. Frequento corsi di formazione fotografica dal 2015 al 2018 e partecipo attivamente alle iniziative del gruppo. Purtroppo il covid ha fermato per un paio di anni le mie azioni e gli spostamenti. Nel 2019 partecipo per la prima volta ad una Rassegna di Fotografia Contemporanea "Chiaravalle Photo News". La Rassegna contempla solo lavori a progetto e quindi mi sono dovuta adeguare cimentandomi con la progettazione di un lavoro sempre inerente alla natura, ma tra la progettazione e la realizzazione delle immagini sono passati degli anni comportando un impegno nel tempo, portandomi a prendere confidenza con l'editing, la presentazione, ed il rapporto con il pubblico, sempre supportata dalle figure istituzionali del gruppo, che mi guidano pur lasciando ampio spazio alla mia creatività. Superata l'emozione della prima volta, ho in mente altri progetti che presenterò fra breve. Dal 2022 sono iscritta alla UIF.

